

Santa perseveranza

Il filosofo Natoli recupera una virtù «fuori moda»

Il libro «In una società dove manca la certezza del futuro abbiamo bisogno di credere in qualcosa e impegnarci per essa»

GIUSEPPE CANTARANO

CI SONO DELLE PAROLE, NEL NOSTRO PERSONALE VOCABOLARIO, CHE LENTAMENTE - E QUASI IMPERCETTIBILMENTE - CADONO IN OBLIO. NON NE FACCIAMO PIÙ USO. PERCHÉ SONO DELLE PAROLE DENTRO CUI NON RIECHIEGGA PIÙ IL SUONO DI QUEL MONDO CHE VORREMMO CATTURARE. Parole che non incrociano, non afferrano più la nostra esperienza. E tutto ciò avviene del tutto inconsapevolmente. Nel senso che della loro perdita, della loro assenza praticamente non ci accorgiamo. Nulla di strano, direte voi. La storia delle lingue è anche la registrazione delle parole che si perdono. Che arretrano. Che scivolano via nella zona d'ombra del nostro lessico quotidiano.

Una di queste parole «fuori moda» è «perseveranza». Una parola che ormai sempre più raramente pronunciamo. Una parola di cui già avvertiamo una certa difficoltà a comprenderne al volo il significato. E l'esperienza cui intende riferirsi. Una parola, appunto, «fuori moda». Perché la «rigidità» - a cui quasi istintivamente l'associamo - fa parte ormai di una realtà che ci pare obsoleta.

Soppiantata da un mondo nel quale è invece «mobilità» - con i suoi stretti correlati quali «flessibilità», «innovazione» - la parola che riflette una società in continuo movimento. Una società caratterizzata da incessanti e imponenti cambiamenti, trasformazioni.

Ma siamo davvero sicuri che non vi sia più bisogno di coltivare la perseveranza, in una società che rende obsolete le sue innovazioni ad un ritmo infernale? Siamo davvero sicuri di poter tranquillamente rinunciare a questa parola, lasciandola ammuflire nella polverosa soffitta del nostro vocabolario personale?

Non la pensa così il filosofo Salvatore Natoli, che alla virtù della perseveranza - perché la perseveranza è una virtù e forse noi tutti lo abbiamo

troppo in fretta dimenticato - ha dedicato un bel libro (*Perseveranza*, pagine 141, euro 12,00, Il Mulino).

Per secoli - ci spiega Natoli - la perseveranza «ha indicato lo stile morale necessario per tenere fede alle proprie convinzioni». Dentro contesti che presentavano mille insidie, mille difficoltà. Nel corso del tempo, tuttavia, questa pratica di vita - a cui la parola «perseveranza» allude sembra essersi progressivamente illanguidita. Pertanto, la domanda che ci pone Natoli è la seguente: è davvero una parola inadeguata per fronteggiare le difficoltà del nostro presente, oppure la dovremmo, al contrario, recuperare? Riattivandola nel nostro personale vocabolario?

In una società dove manca la certezza del futuro - soprattutto per i giovani. Dove il lavoro - quando c'è - è instabile, precario. In una società dove transitorie, «liquide» sono diventate perfino le nostre esperienze, ebbene, proprio perché ogni cosa - e la nostra stessa esistenza - sembra vacillare, c'è bisogno, più che mai, della perseveranza. Abbiamo bisogno di restare fedeli a un'idea - ci dice Natoli - fino al suo adempimento. Per non mollare, cedere, arrendersi di fronte agli ostacoli, alle sconfitte della vita dobbiamo credere in qualcosa e impegnarci per essa. Nonostante e contro ogni difficoltà. Persevera - osserva Natoli - «chi continua a lottare per un'idea, anche quando le smentite della storia spingono ad abbandonarla». Poiché nessun traguardo potrà mai essere - seppur provvisoriamente - conseguito, se rinunciamo già in partenza a impegnarci, a lottare per il suo raggiungimento: «Chi persevererà - è scritto nel Vangelo di Matteo - alla fine sarà salvato».



PERSEVERANZA
Salvatore Natoli
pagine 141
euro 12,00
Il Mulino



Film Forum Festival apre con Lars von Trier

A inaugurare il 21° FilmForum Festival (da oggi all'11 aprile a Trieste e Gorizia) sarà la prima nazionale di «Nymphomaniac Parte 1» di Lars von Trier. Molte le frecce nell'arco del Festival, tema guida «L'archeologia del cinema»: dalla proiezione di «The Devils» di Ken Russell in versione restaurata alle web serie.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Quando il bisturi uccide Una legge per intersex e trans

Le storie di Michela Leonardo, Mara: una petizione chiede che ci si interessi di intersessuati e trans

FUORI ERA UNA RAGAZZA, DENTRO SI SENTIVA MASCHIO. Benché fosse di bellissimo aspetto, la percezione del genere incongruo rispetto alla sua esteriorità, l'aveva condannata lentamente all'isolamento. Non sapeva della mutilazione subita. Era nata con entrambi gli organi genitali, la vagina e un piccolo pene, che però venne reciso perché medici e familiari decisero che l'incertezza sarebbe stata intollerabile. A venti anni veniva ricoverata in un reparto psichiatrico, il suo disagio scambiato per «follia». Sentendosi maschio si fasciava il seno e aveva una ostilità pervasiva nei confronti della sua famiglia. Dopo anni di disperazione senti che piuttosto era meglio non vivere.

È il dramma delle persone intersessuate che alla nascita vengono «corrette» a colpi di bisturi. Il suicidio è avvenuto dieci anni fa, ma tutt'ora, che siamo un po' più pronti ad affrontare «atipie» e ambiguità, i casi in cui viene nascosta la verità ai ragazzi intersessuali non sono pochi. La storia è stata raccontata da Franco Lauria, psichiatra, su un blog che prende il nome dal disegno di legge che sostiene: «disegnodilegge405.blogspot.it». È stato aperto da Michela Angelini, una «donna nata maschio» che ha lanciato una petizione per la raccolta firme a sostegno del testo raggiungendo quota 5mila in pochissimi giorni.

Il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Lo Giudice e redatto anche con l'apporto di Rete Lenford, è in attesa di imminente calendarizzazione. Contiene due novità di rilievo: per le persone intersessuate vieta la mutilazione dei genitali alla nascita e predispone un sostegno per i genitori affini di affrontare in modo adeguato l'educazione dei figli, demandando agli interessati la scelta relativa al proprio corpo. Per le persone transessuali cancella il ricorso all'intervento chirurgico come condizione indispensabile per il cambio di nome e sesso sui documenti, i quali verrebbero adeguati con una richiesta inoltrata al prefetto (e non al tribunale come prescrive la legge 164 in vigore) sulla base di una documentazione che attesta la disforia di genere. La transizione avverrebbe facendo ricorso solo alla terapia ormonale, e resterebbe la possibilità per chi lo volesse di sottoporsi all'intervento chirurgico.

«Ho iniziato il mio percorso ormonale

le tre anni fa - dice Michela che oggi ha trent'anni - l'ho detto ai miei poco prima di ricevere la diagnosi di disforia e sono rimasti interdetti. Per un po' c'è stato un periodo di stallo. Poi ho chiesto loro con determinazione: chiamatemi Michela». Il rapporto con la mamma viene facilitato dalla lettura del mio libro *Evviva la neve, vite di trans e transgender* (Mondadori). «Ho sottolineato quasi ogni pagina, poi l'ho dato a mia madre. Tramite quelle storie lei ha capito come mi sentivo e ha avuto gli strumenti per comprendermi e non vedermi come qualcosa di strano, qualcuno che sbaglia». Adesso con lo stesso spirito Michela si impegna per far firmare la petizione (<http://goo.gl/BFjLxD>): «La petizione vuole essere il "nostro evviva la neve", perché la gente ha bisogno di capire». Michela non ha i documenti adeguati al suo aspetto: «Quando passo con la carta di credito, quando ritiro le analisi, quando passo un check-in, quando mi intestano una fattura o prelevo dei soldi allo sportello delle poste devo spiegare perché sui miei documenti c'è un nome maschile».

Tante le storie sul blog: «Mi chiamo Leonardo e sono un ragazzo transessuale di 30 anni. Ero proprietario di un bar, l'ho chiuso ad agosto del 2013 a causa della crisi. Con le mie credenziali credevo che fosse facile trovare un impiego». Leonardo si vede scartato per via dei documenti al femminile. Questo l'iter: la valutazione sembra buona ma quando alla fine del colloquio rivela che sui suoi documenti c'è la «f», si sente sempre dire «le faremo sapere». Finché dopo sei mesi trova un posto da magazziniere, il responsabile del personale lo seleziona, la direzione della filiale lo appoggia, ma c'è un ostacolo: la direzione generale per statuto non accetta donne da inquadrare in questo ruolo.

Ancora. Mara ha paura di tornare in Italia. «Sono italo-argentina, ho vissuto i miei ultimi 15 anni in Italia, oggi mi ritrovo a fare la transizione in Argentina, sono MtF (da maschio a femmina), ho una figlia in Italia, e al più presto vorrei tornare. Conosco le insidie alle quali andrei incontro. So tutto ciò che si passa in Italia per transizionare, potrò cambiare i documenti in Argentina ma in Italia no. Mi ritroverei dentro un paradosso: essere contemporaneamente e legalmente due persone in una». Oltre alle storie tante le dichiarazioni di solidarietà espresse per motivare la firma della petizione che ha anche una pagina facebook (www.facebook.com/ddl405). Chi cita la costituzione, chi dice che essere nati del sesso che si sente proprio è un puro caso e dunque «stop alle discriminazioni».

L'ULTIMA CANZONE

La voce di Freak Antoni in «Par-lamento»

Annunciata l'uscita dell'ultima canzone registrata da Roberto «Freak» Antoni: «Par-lamento», con la band genovese Altera. Il brano fa parte del progetto «I Love Freak», un disco speciale, in collaborazione con il Mei. «Par-lamento», inizialmente prevista come singolo del futuro disco degli Altera «Lei non sa chi ero io», ci regala la voce del leader degli Skiantos nel suo ultimo canto, registrato a Bologna il 2 dicembre scorso, circa due mesi prima della sua scomparsa. La campagna online di finanziamento di «I Love Freak» è

partita dal qualche giorno su Music raiser (<https://www.musicraiser.com/projects/2253-i-love-freak>). L'iniziativa, vuole ricordare l'ideatore del genere demenziale; in copertina, con la spilla «I Love Freak», ispirata da quella che portava Antoni nell'ultimo periodo («I Love Satie»), c'è una curiosa immagine dell'artista, in scena da una finestra del palazzo dove abita... il cantante degli Altera (che organizzò lo show anni fa), tra quadri contemporanei appesi come lenzuola, nel quartiere genovese del Carmine.